

**LUPI E UOMINI
NELLA MONTAGNA ALPINA LIGURE**

Breve storia di un'antagonismo

Nicola Farina

Ottobre 2005

Lupo e uomo nelle Alpi Liguri: un rapporto secolare

Nella storia delle società europee il lupo è sempre stato il principale animale-antagonista dell'uomo. Presso le popolazioni delle Alpi Liguri, esso è stato considerato il più grande nemico, quale diretto competitore per le risorse alimentari e l'uso del territorio. Tra realtà e mito, la storia della convivenza uomo-lupo è fatta di eventi tragici e di grandi cacce, di problemi quotidiani e di paure irrazionali. Tutto sembrava però risolto alla fine del XIX secolo, con la distruzione del predatore...

Dalla metà degli anni '90, si è cominciato a parlare delle tracce di una nuova presenza sulla montagna alpina ligure. Nel '97, il ritrovamento di una lupa uccisa presso Mendatica ha permesso di accertare il ritorno della specie sulle Alpi Liguri.

Dopo oltre un secolo, il lupo è dunque nuovamente presente in provincia di Imperia, quasi per porre nuovi interrogativi in seno alla società che ne determinò lo sterminio. Questo grande predatore fu, infatti, vittima di un'intensa attività di persecuzione, che era motivata più da psicosi collettive e da fattori culturali ed economici, che da una concreta necessità di eliminazione della specie.

Alcuni animali sono dotati di una fortissima capacità evocativa. Tra questi, il lupo è forse quello che ha più colpito l'immaginazione dei popoli che vi hanno convissuto o che vi convivono tuttora. Numerosissime storie, leggende e favole hanno il lupo come principale protagonista, rappresentato come emblema della voracità e della forza, talvolta come simbolo del male, in genere quale figura dai misteriosi aspetti psicanalitici -monito contro le fasi regressive della società e della psiche umana¹.

Quando parliamo del rapporto uomo-lupo, fatti reali e credenze irrazionali si mischiano, e scopriamo che, ancora oggi, alcuni miti sopravvivono nell'immaginario popolare, condizionando l'attuale percezione dell'animale.

Uomo e ambiente nell' Estremo Ponente Ligure

L'Estremo Ponente Ligure - corrispondente al territorio dell'attuale Provincia di Imperia – è ricco di boschi che dal fondo delle valli, vicino al mare, s'inerpicano fino ai pascoli di montagna, oltre 2000 m. Da sempre, questa è stata un'area favorevole per il lupo, che vi ha potuto trovare luoghi remoti dove nascondersi, selvaggina, e – purtroppo... – un abbondante bestiame domestico.

Rispetto alla popolosa fascia costiera, l'entroterra appare oggi abbandonato. I numerosi borghi arroccati sulle pendici dei monti ci ricordano però che un tempo le vallate erano abitate sin nelle zone più impervie e remote. La vita si basava sulle attività agro-silvo-pastorali, attraverso cui si sfruttavano i boschi ed i pascoli, che costituivano la fonte di sussistenza della popolazione. Il legame tra uomo e ambiente era strettissimo, e la sopravvivenza dipendeva dalla possibilità di ricavare il necessario per scongiurare il rischio della fame.

Quasi ogni famiglia possedeva qualche animale per il consumo domestico – soprattutto capre, più raramente vacche, condotte quotidianamente al pascolo. Ci si doveva recare nei boschi per ricavare la legna per il fuoco e per la fabbricazione artigianale di utensili d'uso domestico ed agricolo. Alcuni terreni boschivi, prativi o "gerbidi", erano saltuariamente coltivati, mentre le foreste più vaste – il Bosco di San Romolo, la Foresta di Gouta, la Foresta di Gerbonte, il Bosco delle Navette, il Bosco di Sanson, il Bosco di Rezzo - erano sfruttate per il loro pregiato legname, venduto ai grandi armatori per la costruzione di imbarcazioni. Chi frequentava i boschi ed i pascoli, vedeva nel lupo la minaccia incombente da cui guardarsi nello spazio della natura non ancora completamente addomesticata.

La convivenza era più stretta presso le comunità delle aree più montane ed interne. L'antico comune di Briga - oggi diviso tra La Brigue, in Francia, Briga alta, in provincia di Cuneo, e Triora –

¹ BOBBE' Sophie, 2002, *L'ours et le loup*, Paris, INRA.

basava la propria economia sul pastoralismo: i greggi ovini transumavano dagli alpeggi estivi, situati nella zona di alta montagna compresa tra il Saccarello ed il Marguareis, e le "bandite" invernali alle marine, sulla costa. Non è un caso che il ricordo del "lupo storico" sia ancora particolarmente vivo presso le comunità brigasche. Il lupo costituiva allora una minaccia per le pecore, e, sebbene più raramente, un'insidia diretta per i pastori nei pascoli in montagna, lungo i sentieri, tra fitti boschi, sui crinali dei monti.

Lupi e uomini nella cultura

L'idea che abbiamo di un animale o di qualsiasi fenomeno naturale non corrisponde per forza alla realtà. Bisogna infatti chiedersi se l'animale che stiamo "pensando" non è forse lo stereotipo che abbiamo dello stesso, cioè l'idea che ci siamo costruiti e che ci è stata trasmessa. In linea di massima, se pensiamo al lupo, ci verrà quasi certamente in mente un essere pericoloso e vorace, protagonista di favole come *Cappucetto rosso* o *Attenti al lupo*. Ben pochi di noi hanno però veramente avuto a che fare con l'animale "reale", ed anzi, probabilmente, se proviamo a riflettere sulla nostra visione del "lupo vero", ne avremo un'immagine piuttosto positiva, corrispondente al fiero predatore descritto in tanti documentari televisivi.

La rappresentazione di un animale può dunque variare da cultura a cultura, da epoca ad epoca. L'immagine che ciascuna civiltà avrà di una stessa specie dipenderà dal tipo di organizzazione che quella società si è data, ma, allo stesso tempo, condiziona il concreto rapporto di convivenza tra l'uomo e l'animale. Pensiamo semplicemente alle mucche: in Europa non abbiamo nessun patema a mangiare una bistecca, mentre un indù non si sognerebbe mai di uccidere una vacca, considerata un animale sacro. Noi rabbriviamo alla sola idea di cuocere un cane, per cui nutriamo grande rispetto ed affetto; in Estremo Oriente, l'idea non sembrerà invece così balzana.

Lo stesso vale per il lupo: presso alcune popolazioni, questa specie è temuta, ma anche rispettata. I Kwakiutl delle coste occidentali del Canada praticavano una serie di riti di passaggio con il lupo al centro di teatrali messe in scena, quale detentore del potere sovranaturale della foresta. Anche nella Grecia classica, in Arcadia, esso ricopriva un simile ruolo nel mito di Licaone e nei riti ad esso ispirati. Come nei *lupercalia* dell'antica Roma, il "lupo simbolico" rappresentava la forza della natura, mentre il "lupo reale" non era che un'insidia da cui difendere il bestiame. Vero e proprio totem per numerosi popoli dell'antichità - i Lucani, gli Irpini, i Lici, i Daci - il lupo delle civiltà scandinave era invece modello e simbolo delle caste guerriere².

E' dal medio evo che in tutta Europa si afferma un immaginario negativo, che vede il lupo come incarnazione del male - terribile "bestia antropofaga" da distruggere, per il trionfo della civiltà sulla forza ostile della natura, e, quindi, del bene sul male. Da allora, nelle culture cristiano-europee, si era affermata l'idea che l'uomo - unico essere creato a somiglianza di Dio - dovesse piegare la natura al suo volere. Qualsiasi elemento si opponesse a questo disegno, diveniva uno strumento del male, da condannare, perseguire e distruggere. Più della lince e dell'orso, il lupo era il "principe" di quegli animali che non solo erano inutili, ma addirittura "nocivi", per la loro pericolosità contro uomini e bestiame.

Insomma, dal medio evo, in una situazione esasperata dall'intransigenza religiosa e dalla povertà, l'uomo non vedeva ragioni di intrattenere dei rapporti non conflittuali con i grandi carnivori. Tra questi, solo il lupo assunse però dei toni diabolici, come conseguenza di antiche credenze di origine pagana, "rivisitate" in chiave cristiana. Nella Bibbia e nel Vangelo ne troviamo infatti l'aperta condanna, preso come simbolo dell'eretico, del cattivo principe e della più grande insidia per il "gregge dei fedeli". La persecuzione "ebbe successo" sia in Europa sia in Nord America, tanto che nel XIX secolo si ultimò la distruzione della specie sulle Alpi ed in gran parte dei due continenti.

² Cfr. COMBA Enrico, 1992, *Cannibali e uomini-lupo : metamorfosi rituali dall'America indigena all'Europa antica*, Torino, Il Segnalibro; LEVALOIS Christophe, 1988, *Il simbolismo del lupo*, Carmagnola (To), Arktos; e LOPEZ Barry, 1978, *Of Wolves and Men*, Barry Holstum Lopez in italiano, *Lupi*, Casale M. (Al), Piemme, 2002.

Il lupo nella storia dell'Estremo Ponente Ligure: documenti e testimonianze dal '500 al XIX secolo

Dalla fine del medio evo, la popolazione dei comuni della Liguria occidentale crebbe di numero in maniera rimarchevole. L'uomo colonizzava tutte le terre disponibili, per garantirsi la sopravvivenza. Era così più facile incontrare il lupo nel fitto dei boschi, in aree remote, un tempo poco frequentate.

Per effetto della caccia e dello sviluppo del pastoralismo, cinghiali e camosci stavano scomparendo. Pecore e capre affollavano invece montagne e colline: i lupi non badavano alla diplomazia, ed alle distinzioni tra prede domestiche e prede selvatiche ...

Oltre ai quotidiani problemi di convivenza, dal '500, nello stato di miseria e di guerra continua in cui versava l'Europa, tutto giocò a favore del mito. La diffusione della rabbia e lo spostamento dei branchi a seguito dei grandi eserciti alimentarono l'idea di invasioni di lupi feroci ed antropofagi.

Un animale rabido poteva diventare aggressivo e pericoloso anche per l'uomo. A ciò si aggiunsero le testimonianze di grandi branchi che si nutrivano dei cadaveri dei soldati caduti sui campi di battaglia: nel 1625 a Sospello (Sospel), e nel 1672 al Pizzo, si affrontarono Genovesi e Piemontesi; più tardi, nel 1745, durante la Guerra di Successione d'Austria, l'esercito spagnolo occupò gli avamposti di montagna come Triora, mentre nel 1794, presso il Saccarello, le truppe napoleoniche sfondarono le linee piemontesi al Pellegrino.

Fatti tragici tra '500 e '700

I fatti tragici avvenivano nel caso di esemplari idrofobi od a danno di bambini a guardia delle capre nei boschi. Le aggressioni da lupi destavano un grande allarme nella popolazione, quanto le incursioni saracene. Nel 1532, ad esempio, i frati del convento di Taggia riportano la seguente testimonianza, che prova come i lupi si avvicinassero anche alla costa nei pressi dei centri abitati:

Anno 1532. Circa ista tempora irruerant in istis Regionibus multi Lupi rapaces, ac vespertini, devorantes non solum Greges ovium, verum etiam Armenta, ac Jumenta, et quod deterius est homines. Ex ipsi fuit filius Georgij Turdini ex loco ubi dicitur Benzi, et alij plures. Cognovi etiam in mea Juventute aliquos Senes pessime ab illis Feris in facie deturpatos qui asserebant, a Lupis illis se fuisse voratos³.

[Anno 1532. Di questi tempi irruppevano in queste regioni molti lupi rapaci e "vespertini", che divoravano non solo ovini, ma anche bovini e giumente, e, quel che é peggio, perfino uomini. Tra questi, il figlio di Giorgio Turdini, del luogo detto Benzi (Beuzi, non lontano da Taggia e Bussana), ed anche altri. In gioventù, conobbi altri vecchi deturpati in volto, i quali asserivano di esser stati aggrediti dai lupi]

Un'altra presunta invasione si ebbe tra 1637 e 1643 sui monti dietro Sanremo, come riporta il *Manoscritto Borea*, la più grande raccolta di cronache del Ponente Ligure, dal medio evo al XIX secolo:

1637 : A 22Xbre é comparso nelli nostri boschi Lupi, che hanno mangiato, e assaltato, e guastato moltissimi uomini, e donne.

1641 : Nel mese di maggio vi era un lupo si feroce che ammazzava le Persone, ed in specie nel territorio di XXmiglia, ove li fù posto taglione di L.150. primo 8bre e morta Sor. Maria Anselma, o' sia Maria Vittoria prima Monaca morta.

1643 : In detto anno sono comparsi lupi rapaci che hanno ammazzato molte creature umane del mese d'Agosto, 7mbre, e 8bre, e la Magnifica Comunità à messo per tali animali L.200 di taglione.

Se questi fatti dovevano rappresentare qualcosa di eccezionale, nella vita quotidiana di chi risiedeva stabilmente in montagna il lupo era senza dubbio una grande fonte di problemi. Il

³ Da *Chronica Fratrum Predicatorum Conventus Tabie*, cit. in I.I.S.L.-Museo Bicknell, *Il manoscritto Borea*, Bordighera, 1970.

seguinte atto del notaio B. Diana di Rezzo riporta la dichiarazione di Lorenzo Cavarerio, testimone della scomparsa di una capra nell'ottobre 1739:

« Nel tempo dell'aotunno hor scorso mi trovai in campagna a coglier castagne nella regione detta Agù...e sentii gridare da sopra a dove io ero et io vi ascisi e vi viddi Francesco Maria Dian...che custodiva una xiorta [gregge di capi appartenenti a diverse famiglie della comunità, affidato di volta in volta ad un pastore diverso] di capre e mi disse che il lupo le haveva presa una capra e le havea per anco levata...qualche poca carne, che mi mostrò, et osservata da me detta carne che viddi e toccai, per quanto mi parve, la cognobbi per carne stata morsicata da animali di fresco e mi disse che detta carne era di una capra di Gio Gugliero...Mi disse ancora che dalli lupi le era stato preso un bimazzo [capra di due anni che nel figliare salta, per un qualsiasi motivo, la prima annata] delli suoi e mi consegnò in custodia tutta la xiorta delle capre, che teneva ivi, et andò a cercare detto suo bimazzo et al ritorno mi disse che non l'aveva trovato »⁴.

Sempre a Rezzo, il *Liber Mortuorum* della locale parrocchia riporta vari fatti tragici imputati ai lupi. Si trattava di fantasie o realtà? I briganti si appostavano nei boschi, a minaccia del viandante; tuttavia, la condanna del lupo era un facile espediente per risolvere i casi di persone scomparse, con l'unanimità del favore popolare. Ecco cosa accadde ai coniugi Sciandrino di Cenova:

« 3 novembre 1701: si é partito da casa Antonio Sciandrino et Cattarina sua moglie verso Tenda et di là si sono partiti per venire a casa ma non si sono mai più veduti né havuto altra nuova, solo che alli 24 di giugno del 1702 si trovò nelli Colli di Pornassio cioè alla cima d'una reggione di Pornassio detta la Ciusa del Gatto le robbe [le masserizie] e, per quanto si é potuto conoscere, dicono che sono quelli delli suddetti Sciandrini. Si trovò similmente una testa d'huomo e si portò al presente luogo e si é seppellita nel cimitero »⁵.

L'uomo si difende

Tra mito e realtà, la popolazione spaventata si organizzava per il "contrattacco". Molto semplicemente, la distruzione degli animali nocivi – lupo, orso, cinghiale - era sentita come assolutamente necessaria, per garantire l'incolumità degli abitanti delle zone montane. Trappole, fosse e tagliole erano mezzi diffusi nella lotta al lupo tra '500 e '700. La caccia diretta costituiva però il normale metodo di persecuzione delle "belve". Incentivata tramite il sistema delle taglie, era aperta tutto l'anno e lasciata all'iniziativa dei singoli. Negli Statuti di alcuni comuni troviamo dei capitoli riguardanti i premi per l'uccisione dei nocivi. Il Capitolo 144 degli Statuti del Comune di Pigna del 1563 stabilisce :

« Che ogni persona che piglierà nel territorio del Luogo di Pigna et Busio Orsi o Luppi grossi, a colui, o coloro che n'haverano preso gli sii dato e pagato dalla Comunità e Sindici Agenti per ogni Orso o Luppo grosso libre due ducali, et se prenderà delli piccoli, la Comunità gli pagherà una libra per ogni uno, et quelli li haverano presi saranno tenuti mettere la testa, et le grafie attaccate ad una delle porte della terrazza »⁶.

La decapitazione e l'esposizione in luogo pubblico della testa, delle zampe o delle unghie dell'animale ucciso avevano un duplice significato. Da una parte, si evitavano le truffe, attuate tramite la presentazione della stessa carcassa presso diversi comuni. Dall'altra, l'affissione della testa di lupo nella piazza principale o sulle porte della chiesa era una sorta di rito apotropaico – doveva cioè allontanare il pericolo dalla comunità, oltre a rappresentare emblematicamente la sorte di chi avrebbe compiuto azioni "da lupo", cioè illecite e contrarie all'ordine sociale del villaggio.

In alcuni momenti particolarmente gravi, la lotta richiedeva interventi eccezionali. Spettava sempre ai comuni la promulgazione di disposizioni straordinarie per la difesa della comunità: bandi di

⁴ Da DE MORO Gianni, 1988, *La Valle di Rezzo-Volume primo-I tempi del quotidiano-cultura materiale e società contadina nel Ponente Ligure*, Imperia, Dominici

⁵ Da DE MORO 1988.

⁶ Dall'Archivio Comunale di Pigna.

caccia, taglie supplementari o l'organizzazione di grandi battute collettive. A Sanremo, ad es., l'allarme destato dall'invasione del 1637 spinse il Comune a pubblicare un bando al lupo:

23/12/1637: « ...nei nostri boschi vi siino lupi che abbattano li huomini, et che ne abbino morsicati et maltrattati et uccisi, e che a queste bestie no vi si possa resistere, perciò ne facciamo parte alla Signoria loro, accioché vi si prenda quella provigione, che ne parrà più necessaria...Se a chi prenderà lupo, o lupi nei nostri boschi e li porti al palazzo in pubblico si diino, et sborsino a questi tali lire venticinque per ogni lupo. Compensarli di lire quattro che per ordinario si devano dare a tali predatori... »⁷.

In alcuni paesi prese piede un metodo vile di distruzione dei lupi che ebbe molto successo nel XIX secolo: a Rezzo, ad esempio, se nell'inverno si organizzavano vere e proprie battute per uccidere con armi da tiro i capi adulti che la neve stanava dai rifugi abituali, in estate si batteva il bosco alla ricerca delle tane prelevandone i cuccioli ancora incapaci di nuocere⁸.

Le ultime invasioni

Dal 1797 la Liguria entra nella sfera d'influenza francese, e nel 1805 é annessa all'Impero napoleonico. Grandi cambiamenti stavano sconvolgendo la popolazione, scossa dalla miseria e dalla rottura di equilibri secolari. In una situazione di grande confusione, l'allarme "al lupo" assumeva dei toni di particolare gravità.

Il medico-geografo francese Fodéré descrive la situazione delle Alpi Marittime, e ci dice che in quegli anni i lupi erano molto numerosi nelle vallate del Nervi e dell'Argentina. Nel 1802 una lupa rabida seminò il panico sulla costa, da Sanremo a Nizza, mordendo ben 18 persone. Si registrò la morte di una sola bambina, poiché lo stesso Fodéré si adoperò a curare gli sventurati con delle medicazioni al burro d'antimonio - uno dei pochi rimedi conosciuti prima della vaccinazione antirabbica di Pasteur del 1885⁹.

La situazione sembrò aggravarsi nel 1815, quando un'orda di lupi famelici seminava il terrore in tutta la zona del Sanremese. Tra le testimonianze allarmate, gli amministratori locali sollecitarono la caccia a queste "bestie" forestiere, di dimensioni e ferocia spropositate, provenienti - si disse allora - dalla Russia, dietro le truppe napoleoniche in ritirata.

Si trattava di una vera invasione o di un caso di psicosi collettiva? Difficile dirlo, ma il caotico momento favoriva il nascere di suggestioni che amplificavano la gravità dei fatti. Anche il restaurato governo piemontese, che acquisì la Liguria con il Congresso di Vienna, doveva avere un certo interesse nel destare facili allarmi per smobilitare la popolazione contro il nemico comune - prima i rivoluzionari francesi, poi i lupi... - richiamando la popolazione all'ordine sotto l'ala protettrice del nuovo potere.

Dopo ben venticinque vittime, il 9 settembre 1815 tre cacciatori di Verezzo - frazione di Sanremo - impallinarono un "grosso lupo" nei pressi di Bignone, nel territorio comunale di Bajardo. Le cronache del tempo esagerano la portata dell'avvenimento: l'esemplare aveva ben cinque fegati e stava "digerendo" una suola di scarpa, a prova della sua antropofagia¹⁰.

A ottobre, é organizzata la più grande battuta di caccia che la Liguria ricordi: all'alba del 22, tutti gli uomini di ogni classe e ceti di Bussana, Taggia, Sanremo e Colla (Coldirodi) dovevano "distribuirsi in giro alle montagne o boschi d'ogni Commune, in guisa che non resti libera l'uscita alle sudette bestie feroci", mentre - sappiamo da un solenne provvedimento del vice-intendente del Circondario di Sanremo - "delle turbe guidate dai Capi saranno pronte per entrare nei boschi che verranno designati per snidare dai loro covi li lupi con tutto il possibile clamore, onde darli alla fuga, ed acciò possano cadere in mano dei Cacciatori portati come sopra"¹¹.

⁷ Da Archivio di Stato-Sezione di Sanremo, *Deliberazioni del Consiglio 1633-1650*

⁸ Da DE MORO 1988.

⁹ F.E.FODERE', *Voyage aux Alpes Maritimes.premier tome*, Paris 1821.

¹⁰ Da *Manoscritto Borea*.

¹¹ Archivio di Stato-Sanremo, *Lettera del Capo Anziano Cantonale di S.Remo al Capo anziano della Colla, copia di una circolare del ViceIntendente di S.Remo-Progetto per la caccia ai lupi, 19/10/1815*.

La battuta generale non diede risultati, e nel gennaio 1816, sempre il vice-intendente del Circondario di Sanremo prese il drastico provvedimento dell'utilizzo di bocconi di carne avvelenata con noce vomica – da cui si ricava la stricnina. Tuttavia, ancora nel marzo 1816, il problema non sembra risolto: in una lettera ai capi cantonali del Ponente Ligure, si sollecita il pagamento delle spese di 24 cacciatori specializzati provenienti dalla Val d'Aosta:

« Egli é con vero trasporto di compiacenza, che mi affretto d'informare VS M.to Illustre della paterna misura, che S.M. il nostro clementissimo sovrano viene d'ordinare per liberare queste popolazioni dal terribile flagello de lupi. Saranno spediti in queste comuni ventiquattro cacciatori della Valle d'Aosta con un numero sufficiente di cani avvezzi alla caccia delle Bestie feroci. Essi saranno armati dalla Regia armeria di Torino, di pistole, e sciabole.

La loro paga sarà corrisposta metà dal Regio Tesoro e metà dalle Comuni. Non vi ha dubbio, che con questo mezzo vedremo assai presto estirpate sudette Bestie carnivore ; ed intanto é nostro dovere vendere grazie all'altissimo d'averci dato un sovrano, che in mezzo alle grandi cure del suo Regno sà occuparsi del bene de' poveri coltivatori, e pensare alla salvezza de loro figli.

Sarà compiacente far conoscere ed apprezzare a suoi amministrati questo sovrano Beneficio, onde ispirare ne medesimi i sentimenti della più viva riconoscenza verso il loro sovrano Benefattore »¹².

Nulla sembra tuttavia placare la ferocia dei lupi. Nei primi giorni d'aprile, ben cinque persone rimangono vittima delle belve, e il Vice Intendente stabilisce un'altra grande giornata di caccia generale. A quel punto, però, senza che si registrino abbattimenti, l'allarme cessa d'improvviso, così come fu lanciato un anno prima. Complessivamente, in quella che fu una vera e propria guerra – in parte combattuta contro un nemico reale, in parte effetto della turbata immaginazione del momento - considerando i due anni del 1815 e 1816, le cronache denunciano 32 vittime - un numero forse eccessivo rispetto alla lista di 11 ricoverati per "attacchi da lupo" trascritta nei registri dell'Ospedale di Sanremo. Sull'altro "fronte", escludendo le vittime dei bocconi avvelenati, abbiamo solo due lupi abbattuti in due anni, più due grandi battute generali andate a vuoto.

Verso lo sterminio

I fatti del 1815 rappresentano l'apice dell'allarme al lupo in Liguria occidentale, dopodiché si assiste ad un'opera di persecuzione sempre più intensa. Verso il 1850, l'antagonismo uomo-lupo toccò il suo apice. La popolazione era aumentata a livelli mai visti – nel 1861, 45000 abitanti nell'area montana dell'attuale provincia di Imperia, rispetto ai 30000 del 1801, ed ai ca.20000 di oggi - la presenza umana sul territorio si fece dunque capillare, ed i problemi di convivenza si accentuarono.

La pastorizia era la principale attività – specialmente nella parte alta delle valli Roja, Nervia, Argentina ed Arroscia, dove tuttora troviamo gli ambienti prediletti dal lupo. Nel 1845, nell'allora provincia di Porto Maurizio, si contavano oltre 42000 capi ovi-caprini¹³ - un'abbondante quantità di "carne fresca" disponibile, in contrapposizione alla rarità delle prede selvatiche.

A quel tempo, il lupo stava forse perdendo parte del suo alone "diabolico", per diventare una presenza sempre più ingombrante - fonte di spavento, di rari fatti tragici e di danni economici per chi svolgeva le proprie attività in montagna. Certe persone si ricordano ancora dei racconti dei propri nonni, pastori che dovevano convivere quotidianamente col predatore. Maria Rosa di Cravetti – borgo semi-abbandonato tra Borniga e Realdo – descrive un fatto piuttosto frequente nell'800:

« Mio nonno, che era del 1875, quando era giovanotto stava dietro alle pecore di suo padre. In estate andavano alle case dell'Abenin che oggi son abbandonate, non quelle sulla strada, quelle più in sù, verso Sanson, oggi non si vedono manco più. Mi raccontava una storia, che un giorno aveva visto arrivare un "cane", e che 'sto cane aveva cominciato a "giocare" con l'unico capretto che avevano, che se ne stava col gregge di pecore. Allora, stupito, era andato a chiamare suo padre, alle case. Suo padre, mio bisnonno, allarmato dal racconto del figlio, é così partito a

¹² Archivio di Stato-Sanremo, *Circolare al sig. Capo Anziano della Colla-invio di 24 cacciatori della Valle d'Aosta*, 14/03/1816.

¹³ Dati da FELLONI Giuseppe, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria del secolo XIX*, Torino, ILTE, 1961.

controllare cosa stava succedendo, e si é trovato il lupo che correva portandosi via il capretto. Adesso non so, se il lupo, 'sto capretto, se l'è mangiato, o se mio bisnonno, con un bastone o qualcosa, é riuscito a far scappare il lupo e riprendersi il capretto ».

Se i pastori dovevano sopravvivere tra mille difficoltà, pressati da continue carenze di denaro, lo Stato si preoccupava allora di promuovere la "modernità", agevolando grandi investimenti per il taglio delle foreste. Il lupo era considerato un ostacolo allo sviluppo economico, un vero e proprio indice di arretratezza di economia agraria.

Ancora una volta, il nostro fiero predatore fu vittima, più che responsabile dei guai degli umani. Come sempre, il lupo era – ironia della sorte – un facile capro espiatorio contro il quale scannarsi per il bene della comunità, nonché una sicura fonte di guadagno per i cacciatori. Nello stato di indigenza generale della montagna ligure di metà-fine '800, la "distruzione dei nocivi" era un'attività ben retribuita e riconosciuta da tutti come socialmente utile e necessaria. Dal 1836, lo Stato aveva semplificato e chiarito le procedure di riscossione dei premi per gli abbattimenti, per i quali la provincia pagava 75 Lire per una lupa adulta o una lince – chiamata anche "lupo cerviero" - 50 L per un lupo adulto e 12,50 L per ogni lupicino.

Dati i magri ricavi delle attività esistenti in montagna, i premi assegnati costituivano cifre piuttosto consistenti per il tempo. Pensiamo, che, ad esempio, verso il 1870, il salario medio giornaliero dei braccianti agricoli era al massimo di 2 L, o che, tra i prodotti locali, le castagne, prima del crollo dei prezzi del 1877, rendevano 20 L lorde al quintale; il formaggio di pecora, 1,05 L/kg; la lana, 3 L/kg; una pecora da macello, non più di 8 L complessive¹⁴. Mesi di lavoro valevano ben meno di una fruttuosa giornata di caccia.

Nacque così una vera e propria professione: i cacciatori conoscevano le abitudini degli animali, e soprattutto le loro tane, dove si recavano tra maggio ed agosto, per prelevare i cuccioli dell'annata. Sebbene l'uccisione di una lupa rendesse ben di più che la predazione di un lupachiotto, era assai più conveniente lasciare in vita la coppia di esemplari adulti, in modo da assicurarsi, anno dopo anno, gli introiti derivanti dall'abbattimento dei cuccioli. Tra gli altri, Gio Battista Velli di Triora uccise, tra 1841 e 1853, la bellezza di 31 lupicini, riscotendo la somma totale di 387,5 L; Giovanni Antonio Barucchi di Realdo, residente a Ceriana, non eguagliò il suo predecessore, ma si distinse ugualmente per costanza e "capacità": tra 1869 e 1876, uccise 14 lupicini, per un totale di 175 L.

Fin verso il 1860 – quando i lupi erano ancora numerosi – un altro momento della caccia si aveva tra dicembre ed aprile, stagione in cui venivano abbattuti gli esemplari adulti che, in cerca di cibo, si facevano più intrepidi nell'avvicinarsi presso gli insediamenti umani. Le uccisioni avvenivano in aree boschive, frequentate da pastori e boscaioli, e non distanti dagli insediamenti: ad es., nella Foresta del Gerbonte, o a Scarassan ed all'Alpe di Gion, nella zona di Gouta.

L'estinzione

Dalle fonti d'archivio conosciamo il numero ed il ritmo degli abbattimenti: in totale, dal 1836, furono uccisi 12 linci, 26 lupi, 15 lupe e ben 161 lupicini, senza contare gli esemplari caduti non registrati per la mancanza di dati nel periodo 1855-66, e le vittime delle esche avvelenate – metodo che si diffuse notevolmente per la sua efficacia ed i bassi costi. Tra il 1852 ed il 1853, l'attività di sterminio é al culmine, dopodiché il numero di lupi diminuì progressivamente. Fino ad allora i branchi erano invece numerosi in tutto l'Estremo Ponente.

Gli abitanti di Costa Rossa, presso Imperia, ricordano il detto "...d'inverno i lupi andavano a "salinare", a *tastà l'aiga de' maie...*", per poi "tornarsene di nuovo sù", passata la brutta stagione. Questa abitudine, assolutamente verosimile, era giustificata dalle difficoltà imposte agli animali in montagna dai rigori invernali e dagli spostamenti dei greggi transumanti verso le marine. Ancora nel 1863, il sindaco di Oneglia si allarmò per la presenza di lupi nel proprio comune, ma lo stesso prefetto si stupì di tale evenienza:

Porto Maurizio, 18 Aprile 1863.

¹⁴ MONTERUMICI D., *Notizie statistiche, geografiche ed agricole sul Circondario di Sanremo*, Treviso, Zoppelli, 1881.

R.Prefettura Provinciale di Porto Maurizio-Pubblica Sicurezza.
Caccia di animali pericolosi
Al Sig.Sindaco di Oneglia

In base al rapporto del Sig.re Sindaco di Oneglia in margine distinto, segnalante la presenza di lupi nel territorio di codesto Comune, oggetto di apprensione e d'allarme negli abitanti, quantunque lo scrivente non sia inclinato ad ammettere il fatto, che nell'attuale stagione sembra assai improbabile, desideroso però di tranquillizzare gli animi de' paurosi, e di concorrere, ove proprio sia caso, a rimuovere ogni pericolo col favorire la distruzione dei detti animali, autorizza il Sig.re sindaco ad armare di carabina a carica a palla 6, od 8 persone capaci e probe, munendole di apposito salvacondotto, onde dare la caccia esclusivamente ai lupi per un tempo non maggiore di giorni dodici sotto la sua direzione e responsabilità, affinché non sia contravvenuto alle leggi sulla caccia, ora che la medesima é proibita. Il sottoscritto attenderà dalla sollecitudine del Sig.re Sindaco, con un cenno sulle disposizioni date al riguardo, l'invio dell'elenco degli individui che verranno armati.

Il Prefetto¹⁵.

Alcune zone rimasero "infestate" fino all'ultimo. Nel territorio attorno Sanremo, tra Bignone e Ceppo, nonostante la vicinanza al mare, i lupi trovavano un buon ambiente dove sopravvivere – fitti boschi ed aree impervie ad un'altitudine di bassa-media montagna; pascoli sfruttati dal bestiame domestico. Un altro branco doveva "scorrazzare" tra la Testa d'Alpe ed il Toraggio, dove la Foresta di Gouta costituiva un sicuro rifugio. Altre aree ad elevata densità erano l'alta Val Roja, tra Tenda e Briga, nel Bosco di Sanson, e l'alta Valle Argentina, entro il comune di Triora, tra la Foresta del Gerbonte e le pendici meridionali del Saccarello. In Valle Arroscia, la faggeta di Rezzo, fino al "grande taglio" del 1870, era una delle "tane" dei lupi, che si dovevano agevolmente spostare verso l'alta Val Tanaro, in zone ricche di pascoli – sicura fonte di cibo in estate – e fitti boschi, come quello delle Navette.

Il "lupo storico" si estinse verso la fine del XIX secolo. Nel 1889 fu ufficialmente ucciso l'ultimo esemplare nel comune di Rocchetta Nervina. Ogni paese, tuttavia, ha il suo "ultimo lupo". A Realdo, ad esempio, c'è chi assicura che la specie sarebbe scomparsa intorno al 1890, "quando han cominciato i lavori per le strade militari, o comunque quando han cominciato a esserci i soldati in giro nella zona di Marta" (testimonianza di Erminio Motin Lanteri); altri sono invece sicuri che siano stati avvelenati in seguito ad una campagna di sterminio, ultimata verso il 1913 (Edoardo di Carmeli). Qualche esemplare isolato fu avvistato ancora fin verso il 1915, nelle zone più remote tra Marta, Sanson, il Saccarello, e più a nord, verso le Navette. Secondo le voci raccolte a Nava, l'ultimo lupo della zona fu ucciso nel 1927 presso Caprauna, già in provincia di Cuneo, in alta Val Pennavaira (testimonianza di Giacomo Ricci).

Il lupo nel patrimonio della montagna alpina ligure: toponimi, luvere ed oggetti

Secoli e secoli di convivenza hanno lasciato ampie tracce nel patrimonio delle comunità della montagna ligure. Il ricordo del "lupo storico" sta forse per estinguersi con la scomparsa degli ultimi abitanti che vissero i tempi del pastoralismo, prima che il grave spopolamento delle nostre vallate avesse svuotato gli antichi borghi, i ricchi boschi e le estese foreste. Lo storico antagonismo rivive così nei luoghi, nei toponimi, negli oggetti e nei racconti che rappresentano le vestigia di un mondo ormai scomparso, i cui miti sono ancora vitali nelle popolazioni che tuttora vivono in stretto rapporto col territorio.

I toponimi del lupo

¹⁵ Archivio di Stato-Imperia, *Lettera del Prefetto al Sindaco di Oneglia-Caccia di animali pericolosi nel territorio di Oneglia*, 18/04/1863.

I toponimi corrispondono alle denominazioni assegnate da una comunità a luoghi e siti geografici. Essi sono un mezzo per rappresentare il territorio, e la loro origine é generalmente in relazione con le caratteristiche geografiche, ambientali, storiche, paesaggistiche, ecc. del luogo a cui la denominazione si riferisce.

In tutta Europa, la convivenza col lupo era così stretta e sentita da originare tantissimi toponimi che, nelle differenti versioni linguistiche e dialettali, evocano chiaramente il rapporto tra le popolazioni e l'animale. In Liguria, la loro formazione risale soprattutto al '500, quando gli abitanti dei paesi furono spinti a colonizzare regioni selvagge, allo scopo di sfruttare ogni porzione di territorio. Su tutti, molto frequente la voce *Luvaira*, che indica un'area ritenuta infestata dai lupi al tempo della fondazione degli insediamenti umani.

La maggioranza dei toponimi del lupo sono purtroppo "in via di estinzione", così come tanti altri elementi del patrimonio della montagna ligure che si stanno perdendo con la scomparsa delle attività tradizionali. Essi sono per lo più di utilizzo esclusivo degli abitanti locali, ed il loro destino è probabilmente segnato, poiché sono in genere i più anziani a mantenere in uso tali denominazioni. La zona dove troviamo la maggiore concentrazione di toponimi del lupo corrisponde all'antico comune di Briga – diviso dal 1947 tra Liguria, Piemonte e Francia. Questa costituisce un'area culturale del tutto peculiare, di radice ligure alpina, con forti influssi occitani. Il modo di vita dei Brigaschi era in gran parte basato sul pastoralismo e sulla transumanza, e si distingueva nettamente – anche dal punto di vista linguistico – dai vicini liguri, piemontesi e provenzali. Nel territorio compreso tra i comuni di La Brigue, Triora e Briga Alta troviamo:

Loubaira: dal tendasco *loub*, corrisponde ad un vallone, ad un'area boschiva e ad un colle posti a sud di Tenda, verso il centro di Briga;

Louvaira: dal brigasco *louv*, é una regione posta sui versanti orientali del Vallon du Ru Sec, a sud del paese di Briga;

Cagalouv: "Cagaloup" in francese e "Cagalupo" in italiano, é una regione di costa, a ca.1 km a sud dal paese di Briga, sul versante orientale del Vallon du Ru Sec;

Coletta dr Louv : "Collet du Loup" in francese, é un colle situato a 1636 m lungo la carrozzabile tra Sanson e Briga;

Arma du luvu: voce ligure, si riferisce ad una cavità (*arma*) situata presso il Passo delle Fascette, sulla sponda settentrionale del torrente Negrone, presso Upega, nel comune di Briga Alta.

Le vallate "propriamente liguri" sono anch'esse ricche di toponimi del lupo. In Val Nervia troviamo:

Lovaira: zona a sud del centro di Dolceacqua, ad est del torrente Nervia, sulle propaggini occidentali della collina chiamata Pian dei Morti (390 m);

Luvaira: vallone a ca. mezzo chilometro a monte del borgo di Buggio;

Luvaira: zona boschiva a castagni, presso l'*ubago* (versante settentrionale, all'ombra) del Monte Vetta, sulla sponda meridionale del Nervia, tra Pigna e Castelvittorio;

Vallon du luvu e Boscu du luvu: vallone che dal M.Vetta s'immette verso sud-ovest nel Nervia, a ca. 1 km a nord della confluenza col Rio Bonda; a Pigna é più nota la voce riferita al bosco, situato in corrispondenza dello stesso vallone.

Tra Valle Armea e Valle Argentina, stranamente, non sono molti i toponimi lupeschi:

Costa du Luvu: toponimo conosciuto a Ceriana, si riferisce ad una costa dal versante dell'Oxentina, che discende verso sud-est dalla costiera tra la Fascia d'Ubaga e il M.Merlo;

Case Luverega: gruppo di case, conosciuto a Ceriana, sulle pendici sud-occidentali che discendono dalla Cima Furché;

Cazzaluvu: località situata sul versante occidentale della Valle Carpasina, corrispondente ad un gruppo di case per sulle pendici orientali del M.te Colletto.

A Rezzo numerosi toponimi rievocano l'antica presenza del predatore:

Rocca Luvaira: roccia presso San Bernardo di Conio, dal versante della faggeta, nota come antica tana di lupi;

Passo del Lupo: a ovest del M.Guardiabella, a 1128 m, più conosciuto a Rezzo come *Passu d'Aurigu* o *Passu ri Pichetti*;

Passo del Luvotto/Passu ri Luvotti: situato presso il Monte Penna, nei settori più elevati della faggeta;

Tana ru Luvu: sorta di ricovero naturale, formato da uno scoglio su di un ampio prato, oggi difficilmente raggiungibile, nei pressi di Case Spaure.

Nel territorio dei comuni dell'alta Valle Arroscia i toponimi del lupo sono frequenti anche nelle porzioni di territorio appartenenti a Mendatica e Cosio, poste tra la Val Tanarello e l'alta Val Tanaro:

Cantaluvu/Cima Cantalupo: ultima cima (1892 m), nel comune di Cosio, all'estremità occidentale della costiera M.Cimone-Pian Cavallo, ad est sopra le Fascette;

Luvaira: regione e gruppo di case abbandonate poste a nord di S.Bernardo di Mendatica;

Passo d'a lupo: passaggio posto in corrispondenza dell'ultimo laghetto al fondo delle cascate dell'Arroscia, vicino al centro di Mendatica;

Tana du luvu: rifugio naturale ancora utilizzato situato nel territorio di Mendatica, tra le Salse ed Upega;.

Rio Pian del Lupo: torrente di montagna che dai Piani del Giareto s'immette nel Rio delle Salse;

Rio del Lupo: torrente che dai Piani del Giareto s'immette nel Rio di Valcona;

Luvaira: zona poco a monte di Case Fascei, nel comune di Montegrosso Pian Latte.

Un tempo, i lupi si spingevano anche presso la costa, dove qualche toponimo ne richiama l'antica presenza. Ad Imperia, un borgo a nord del centro di Porto Maurizio é denominato **Cantaluvu** (Cantalupo), mentre troviamo **Val Lovaira** presso San Bartolomeo al Mare, corrispondente ad un vallone che discende verso il centro abitato (dà il nome anche ad un viadotto dell'autostrada).

Nel Ventimigliese troviamo:

Fontana du luvu: sorgente posta ad E del Passo del Corna (1042 m), sul confine italo-francese;

Castel del Lupo: cima a 859 m di altitudine, sulla costiera che dalla Longoira (1151 m) scende al mare, nei pressi di Ponte San Ludovico.

Luvere e oggetti del lupo

Secoli e secoli di lotta ci hanno lasciato numerosi elementi che fanno oggi parte del patrimonio materiale della montagna alpina ligure. Le fosse da lupi erano utilizzate in tutta Europa per catturare le "belve". Nella montagna ligure la **luvera** era un buco a tronco di cono, ampio ca.2 m, col fondo più largo, e profonda anche fino a 5 m. Ricoperte da frasche, erano una trappola mortale per i lupi, i quali, attirati da esche di carne, cadevano nella fossa, senza riuscire più a uscirne. Morivano così di stenti o finiti dagli uomini che accorrevano successivamente con bastoni e forche. Nella nostra zona, se ne avevano almeno quattro, tutte predisposte nei pressi di insediamenti stagionali, frequentati solo d'estate ed oggi completamente abbandonati:

- due in alta Valle Argentina, tra Borniga e Sanson, in particolare, una alle Case Cabane ed una al Barègh dr Bölla;
- una presso le case Luvaira di San Bernardo di Mendatica;
- una presso regione Luvaira, sopra Case Fascei, nel comune di Montegrosso Pianlatte.

Oltre alle luvere, vari strumenti erano usati per scongiurare gli attacchi da lupo. I musei etnografici di Pigna, Triora o Mendatica espongono alcuni di questi oggetti, ma, se si è fortunati, in qualche paese è possibile vederne nei magazzini di robe vecchie.

Le **cordaglie antilupo** erano utilizzate in autunno per chiudere i greggi in recinti temporanei, prima della partenza verso le marine. Erminio Motin Lanteri ne descrive l'uso dei pastori di Realdo:

« Le cordaglie erano usate dai pastori per difendere le pecore dal lupo. In autunno, prima di partire per andare giù al mare, prima dei Santi, al mese di ottobre all'ultimo, fino a qualche settimana dopo, alcuni pastori portavano le pecore sui campi dove non arrivavano i muli col letame, sopra Il Pin. In questo modo approfittavano a dar da mangiare alle pecore, che dormivano lì, ed a concimare i campi prima che nevicasse. Ogni notte, mettevano tutt'attorno al gregge

queste cordaglie, *cordaglia* in brigasco, disposte a cerchio, fissate con dei paletti. La cordaglia era alta poco più di 1 metro, tutta intrecciata, di una corda, la *suga*, come quella usata per portare i *bëriùn*, le balle di fieno ».

Il cane era il più fedele aiutante dei pastori. Alcuni esemplari erano specializzati nel combattimento. Essi erano dotati di **collari antilupo**, in cuoio duro, con delle punte chiodate in ferro, in certi casi corredati di un'imbracatura che li avvolgeva dietro le zampe anteriori, lungo il busto.

Talvolta, pastori e mulattieri erano muniti di una piccola e rudimentale **pistoletta a tiro ravvicinato** (vedi foto), con cui si metteva in fuga il lupo col botto dello sparo. Esistevano poi dei veri e propri **fucili da lupi** - conosciuti in particolar modo a Triora - caricati con speciali palle di piombo, fabbricate "in casa" con un apposito strumento che ne modellava la forma e le dimensioni¹⁶.

Per la caccia erano utilizzati vari tipi di **trappole e tagliole**. Poste nei presunti luoghi di passaggio dei branchi, se ne avevano di semplici in ferro (come quelle conservate al museo di Triora) od altre predisposte anche con lacci di cuoio e dentature. A Rezzo, alcuni ricordano uno speciale "trappolone", della forma di una scatola di ca. 70 cm per 30 cm, con un lato formato da un'apertura a molla, sulla quale si poneva un'esca; quando il lupo toccava l' "osso", il cavalletto scattava e la scatola si richiudeva, incastrando la testa dello sventurato animale.

Il lupo nella letterature orale: racconti, favole e modi di dire

Nell'immaginario di tantissimi popoli, il lupo è il simbolo della natura selvaggia, ossia la metafora dello stato in cui versava il mondo prima della nascita della civiltà, dominato dagli istinti più bestiali dell'uomo. A questi caratteri arcaici, nell'Europa medievale si sono aggiunti i tratti propri del lupo cattivo, simbolo del male e di una natura che non si piega ai voleri dell'uomo. Su queste basi, la lunga storia dell'antagonismo con le popolazioni delle zone rurali ha originato numerosi aneddoti, storie, leggende e proverbi, che fanno ancora parte della memoria delle popolazioni che hanno convissuto col lupo fino ai tempi della sua temporanea estinzione.

Il lupo nei racconti

Nelle lunghe notti invernali, il bisogno di risparmiare legna faceva riunire le famiglie nella stalla, su comodi giacigli di paglia, al calore degli animali. Le *veglie* erano un modo di socializzazione reso necessario dal freddo, durante le quali si animava la serata con storie di paura per impressionare le ragazze ed i più giovani. *Luvi* e *basure* (streghe) erano i protagonisti di questi racconti, in cui ritroviamo ancora oggi tutti gli aspetti del simbolismo lupesco, più gli elementi tratti dall'esperienza popolare.

Molte storie si basano su fatti verosimili, forse realmente accaduti. A Rezzo, è molto conosciuta la versione locale della favola di "Attenti al lupo", consacrata all'origine del toponimo *Cà ra crüxe* (Primo Molinari):

« C'era 'sto pastorello che andava sempre a portare le bestie, e un giorno, per fare uno scherzo, diceva "Attenti al lupo! Attenti al lupo!". E la gente correva per andare a vedere cos'era successo. E, in pratica, arrivati là, han visto che non c'era niente. "Aiuto che c'é il lupo! Aiuto che c'é il lupo!", fa quello, anche altre volte. Ma poi, un bel giorno, dopo che tutti gli avevan sempre dato ascolto, la gente ha smesso di andarci; dicevano: "Eh, quello là sta sempre a rompere l'anima!". E quel giorno lì, invece, é passato proprio il lupo e l'ha sbranato! Se l'é mangiato tutto, é bello che morto, e li c'han fatto una croce, che la chiamavano *Cà ra Cruxe*. Sarà successo nell'800, nel '750».

¹⁶ Da LANTERI Lorenzo, *Gli Statuti Comunali di Triora*, Comune di Triora, 1988.

Il lupo era una minaccia specialmente per il bestiame. Fatti e aneddoti di una volta sono ancora vivi nella memoria locale. Tunin de' Fucche (Antonio Prevosto) ricorda quel che accadde a Goina – presso Triora - ai tempi di suo nonno:

« A me, m'han sempre detto che c'erano stati, 'sti lupi! Che, a volte, c'eran proprio delle invasioni! E che avevano sbranato 'ste pecore! Addirittura, mi han raccontato che, lassù a Goina, un lupo dal fienile era sceso nella stalla, e al mattino si son trovate tutte le bestie morte! ».

Il lupo minacciava la comunità, spesso penetrando direttamente nello spazio civile degli uomini, che, per fortuna o per destino, riuscivano a volte a farla franca, come in questo racconto di Erminio di Realdo :

« La storia più conosciuta di lupi a Realdo é quella degli *Špörtèghi da Argentina*, la raccontavano i vecchi durante le veglie nella *crota*, d'inverno, seduti sulla paglia, dove c'era la vacca e faceva caldo. Una volta é sicuro che i lupi arrivassero anche in paese, e 'sto racconto dice infatti che, tanti anni fa, alla fine dell'800 probabilmente, una ragazza - non mi ricordo il nome - abitava in una casa sugli *Špörtèghi da Argentina*. Una sera stava rientrando col bambino piccolo in grembo, e proprio davanti alla porta si é trovata un grosso lupo che la fissava dall'alto, li dai portici. Lei si é messa una gran fifa, ma ha fatto a tempo a girare veloce la chiave della serratura, aprire la porta e salvarsi, entrando in casa ».

Contro la minaccia, certi personaggi acquisirono fama nell'attività di distruzione dei lupi. Tra questi, il più noto era Baci de' luvi di Triora, vero eroe locale-baluardo della civiltà, capace di stanare i lupacchiotti direttamente nelle loro tane. Questa mitica figura corrispondeva probabilmente ad uno dei cacciatori di taglie che si prodigavano nella caccia ai lupi durante il XIX secolo. Anche lo storico e scrittore triorese Francesco Ferraironi ne ricorda le gesta:

« ...Tutti hanno sentito menzionare un tale denominato "Baci dei luvi" (Giovanni Battista dei lupi), che la sua attività aveva destinata alla ricerca e alla cattura dei feroci animali. Andava preferibilmente in cerca dei nidi ; stava in agguato, e ne asportava i piccoli appena possibile. Senza armi, se non un misero coltellaccio, ritornava con la sua cesta colma per lo più di piccoli rapaci divoratori. Un giorno non lo videro più ritornare, e credettero fosse stato divorato ; ma un simile benefattore non doveva essere abbandonato : numerose squadre di ardimentosi iniziarono battute per tutti i luoghi da lui normalmente frequentati, e finalmente lo ritrovarono in un rivolo ferito alla testa per una fatale caduta. Erano quattro giorni che giaceva là nel « Foresto », che era un po' la sua abitazione, vicino ad un corso d'acqua divenuta il suo esclusivo alimento, più morto che vivo. Portato a casa, medicato, rifocillato – cosa quasi miracolosa – guarì, e ritornò subito alla sua vita nomade ed avventurosa.

La sua curiosità per i lupotti era grande ; egli li metteva in un cascinale in via S. Agostino a Triora, ove ora sorge l'edificio dell'ospedale. Una volta un gruppo di gente volle vedere l'abbondante caccia ; ma, nel bel mezzo dei loro commenti, il fragile solaio cedette ; e persone e lupotti caddero con molta paura e fortunatamente senza alcun danno, nell'ambiente sottostante »¹⁷.

Altre volte, se l'opera degli uomini non bastava, il male era sconfitto grazie all'intervento del sacro, come nel racconto della madonna delle Ciazze di Pornassio, di Rina Contestabile:

« U l'eia l'annu millesétecentusettantaquatu, e 'stu garsùn de Ottano, Carlo De Caroli, u l'eia andau pe' a messa de meza nòtte a a parocchia de Purnasce, e pöi, quela nòtte, u s'é adurmi in géexa. Quandu u s'é des-cliau u nu l'à ciü truvau nisciun, "Uh cielu!", u dixè. In ta géexa, u gh'eia giustu u sagrestan, ca se purtava a candea, e che, quandu u l'ha vistu, u gh'a dettu: "E adessu nu startene a andà, ca ghe sun i luvi sciù de lì"; ma l'altro u ghe fà: "Na, na, mi me ne vagu a cà, mi me ne vagu a cà". E u l'é andau, e u l'é veniu a Ottano. Passandu de lì, u gh'é in pilùn, e sciurva u gh'é a madonna, in quadru dea madonna... u gh'appaie 'stu luvu, e, davanti lì, u s'é vistu püia... e a madonna se l'é ciappau in attimu e u l'ha messu sciù u pilùn. L'induman matin a madonna a l'ha lasciatu andà, e a gh'a dettu: "Me devi fà qua costrui 'sta

¹⁷ Francesco FERRAIRONI, *Scorci di vita triorese*, Roma, Sallustiana, 1944.

géexa”, e ghe l’han fattu costrui, ‘sta géexa. A resta a Ottano: u se cala da Purnasce, u se vâ au castelu, prima du castelu u gh’è in biviu, dunde se vâ a a madonna, a Madonna de e Ciazze. Ina voutla, u gh’èia de cartoline cu sta leggenda, de Carlo De Caroli, millesettecentusettantaquatu. Mi nu so s’a l’è vea, ma i luvi, i gh’èian, e ‘stu pilùn u l’è sempre li».

[trad.: “Era l’anno 1774, e Carlo De Caroli, un ragazzo di Ottano, che era andato alla messa di mezzanotte alla parrocchia di Pornassio, si era addormentato in chiesa. Quando si é svegliato, non ha trovato più nessuno. “Oh cielo!”, dice. Nella chiesa c’era solo il sagrestano, che portava la candela, e che fa, quando vide il ragazzo: “A questo punto, non stare a partire per andare a casa, che ci sono i lupi lungo il tragitto”. Il ragazzo, però, gli dice: “No, no, io me ne vado a casa”. E così é partito, per andare a Ottano. Passando dal sentiero tra i due paesi, c’è un pilone, e sopra il pilone c’è un’effigie della madonna. Ad un certo punto, nei pressi di questa edicola, il ragazzo scorge un lupo e si mette paura. La madonna lo ha così afferrato, “posandolo” in cima al pilone. L’indomani mattina, la madonna l’ha lasciato andare verso casa, dicendogli: “Qui mi devi far costruire una chiesa”, e così fu eretta la chiesa che esiste tutt’ora: si trova ad Ottano, scendendo da Pornassio, prima de Castello si prende il bivio che porta alla chiesa della Madonna delle Ciazze. Una volta, c’erano delle cartoline che riportavano questa leggenda di Carlo De Caroli, del 1774. Io non so se la storia é vera, ma son sicura che i lupi c’erano, così come il pilone esiste tutt’ora”]

I tratti simbolici del lupo – emblema della natura selvaggia da vincere per il trionfo della civiltà - sono evocati in una delle leggende del ciclo della Faia, che spiegano l’origine della comunità di Mendatica. L’episodio dei lupi é stato raccontato da Celestino Lanteri:

« *I Omi de a Faia* (uomini della Faia) erano degli abitanti giganteschi di una zona sopra Mendatica. Erano persone molto forti, furono i progenitori dei Mendaighini, mitici avi, capaci di sopravvivere nel cuore di una regione selvaggia. Tra queste leggende della Faia, un episodio parla di uno scontro con dei lupi vicino alla Colla San Bernardo. Qui, un uomo della Faia sarebbe stato aggredito da 7 lupi. Costui trovò riparo su un albero, ma i lupi cominciarono a disporsi uno sopra l’altro, per fare “scaletta” e raggiungerlo. L’uomo della Faia, a quel punto, avrebbe però sradicato con la sua forza un laricetto, con cui avrebbe infilzato con un solo colpo tutti i 7 lupi in fila, come uno spiedino ».

Il lupo nelle favole e nei modi di dire

Il lupo é protagonista di numerose favole e di svariati detti. Nel mondo fantastico delle fiabe, gli uomini possono finalmente deridere l’acerrimo nemico, ironizzando sulla sua ottusa stupidità. Abbiamo tantissime varianti della favola “La volpe e il lupo”, in cui la forza e l’ingordigia del primo sono contrapposte all’intelligenza ed all’astuzia della seconda. Del sig.Rebaudi di Castelvittorio la seguente versione¹⁸:

Un giorno la volpe ha incontrato il lupo nel bosco.

“ Andiamo a farci una spanciata di ricotta?” gli ha fatto lei.

“Andiamo” ha risposto il lupo.

E tutt’e due sono entrati dallo spiraglio in un casone, ove han trovato parecchie forme di ricotta.

La volpe, furba, per la paura di non poter più uscire mangiava pian pianino e andava ogni momento a misurarsi dallo spiraglio. Allora poi si mette dei pezzi di ricotta nelle orecchie: “O lupo” gli dice “a me mi esce già dalle orecchie!”

Il lupo, ingordo e coglione, se n’è fatta una spanciata.

Ma ecco che da lì a poco é arrivato il padrone.

La volpe si é messa a gridare: “Io scappo!” e subito é uscita fuori dallo spiraglio e si é nascosta nel bosco.

Anche il lupo ha cercato di uscire dallo spiraglio, ma non ce l’ha fatta: la ricotta gli aveva gonfiato la trippa come un sacco di fieno. Così che il padrone con un palo da vigna gli ha dato tante botte che l’ha pestato e ripestato come quando si batte un pavimento per livellarlo.

¹⁸ Da *A compagnia*, Genova, 1932, in *Fiabe liguri*, Milano, Mondadori, 1982.

La volpe, che si era strofinata in una carbonaia per parere anche lei tutta nera di botte, e faceva finta di zoppicare, di lì a un po' ha di nuovo incontrato il lupo, e dice: "Non ce la faccio nemmeno a strascinarvi, son più morta che viva dalle botte che ho preso. Dovresti portarmi in spalla!". Il lupo, buon diavolaccio, che aveva male sul serio, si è caricato la volpe sulle spalle e si son messi in cammino.

"Arri arri per il piano che il malato porta il sano" cantava la volpe.

"Che cosa dici?" le domanda il lupo.

"Il padre nostro piccinino, che non ci trovino in cammino" ha risposto la volpe.

E han continuato a camminare. Dopo aver fatto un bel pezzo di strada, han trovato un pozzo.

"Beviamo?" domanda la volpe.

"Beviamo!" risponde il lupo.

"Mi calo nel pozzo, tu mi tieni per la coda coi denti e quando dirò: *Lappo*, mi tirerai su".

La volpe si è calata per prima, ha bevuto e è tornata su liscia liscia. Per secondo si è calato il lupo e anche lui si è messo a bere.

"Lappo!" ha gridato poi.

"E io per la coda ti ci lascio" ha risposto la volpe e l'ha lasciato andar giù nell'acqua.

Nei modi di dire, il lupo è preso come modello per la sua soggezione ai propri istinti bestiali. La classica "fame da lupi" è un'espressione che rende bene l'idea di chi subordina qualsiasi aspetto della propria vita alla cieca ingordigia. A Castelvittorio, per descrivere la lentezza del tempo che passa si dice *Du ure, ma de chelle che fà u luvu a giaggin* ("due ore, ma come quelle che fa il lupo a digiuno", di Cristofino Allavena). Diffuso ovunque, il proverbio *A famme a fà sciurti' u luvu din tu boscu* ("la fame fa uscire il lupo dal bosco), dove la fame del lupo è la metafora per descrivere come il bisogno più impellente possa spingere ad azioni pericolose.

Altre volte, si allude all'apparato gastro-intestinale della "bestia". *Scüo cume in ta bucca du luvu* ("scuro come nella bocca del lupo", di Celestino Lanteri) è la versione di Mendatica di un detto conosciuto in tutti i paesi anche nella variante *Scüru cumme in tu cü au luvu* ("scuro come nel culo del lupo"¹⁹). L'apparato digerente del lupo è visto come una oscura e spaventosa cavità, evocata quando ci si trova in una paurosa situazione di buio pesto. L'intestino del lupo è "richiamato" anche nell'espressione della Valle Arroschia *Su te mângia u luvu, u câga in mese strasse* ("se il lupo ti mangia, caga stracci per un mese"²⁰), rivolta ai freddolosi che si vestono con così tanti indumenti da mettere in crisi la stessa capacità digestiva del lupo.

Altre volte, il lupo è invece preso a riferimento in contrapposizione ad altri animali. Ancora con la volpe, in due detti di carattere "metereologico" della Valle Arroschia: *U tempu arangiau de nôtte, a vurpe a se ghe lava e cösce* ("del tempo rassenerato di notte, la volpe se ne lava le cosce", cioè se ne fa un baffo²¹) e *U seren de notte dailu ai luvì* ("il sereno di notte dallo ai lupi", da Paolo Ramella di Mendatica). La volpe è posta sullo stesso piano dell'uomo per la sua intelligenza, e sa che non c'è da fidarsi dei sereni notturni improvvisi; il lupo, invece, è un animale tanto inutile quanto il bel tempo di notte, alludendo anche ai caratteri vespertini del nostro predatore.

Di immediata interpretazione i detti in cui il lupo è evocato nel mondo pastorale. *Mandà u luvu a pegurar* ("mandar il lupo a pascolare", di Cristofino Allavena di Castelvittorio) è un assurdo per descrivere un'azione priva di senso, paragonabile al brigasco *Er lüv e e fei, l'é ina cousa chë në vâ pas enseme* ("il lupo e le pecore, sono cose che non vanno bene insieme"²²).

Assolutamente emblematico del destino del lupo, il detto della Valle Arroschia *Dâighe adossu cu l'é u luvu* ("dagli addosso che è il lupo"²³), in cui il lupo è diventato un vero e proprio capro espiatorio.

¹⁹ Da Attilio MELA, *I pruvérbi di nosci paisi*, 1996.

²⁰ Da MELA 1996.

²¹ Da MELA 1996.

²² Modo di dire di Pié Pansoun di Briga, padre di Simone Meiffret, autore dell'articolo *I lüvi*, in "A Vaštéra", N.23, Anno IX, Estate 1997.

²³ Da MELA 1996.

Principali riferimenti bibliografici

- BERNARD Daniel, 2000, *Des loups et des hommes-Histoire et traditions populaires*, Clermont-Ferrand, De Borée
- DE MORO Gianni, 1988, *La Valle di Rezzo-Volume primo-I tempi del quotidiano-cultura materiale e società contadina nel Ponente Ligure*, Imperia, Dominici
- FARINA Nicola, 2003, *La presenza del lupo nella storia e nella cultura delle comunità alpine liguri*, in "R Nì d'Àigüra", N.39, Gennaio-Giugno 2003
- FARINA Nicola, SCORCIA Andrea, 2005, *Il lupo nei racconti di Triora e della Valle Argentina*, in "R Nì d'Àigüra", N.43, Gennaio-Giugno 2005
- FERRAIRONI Francesco, 1944, *Scorci di vita triorese*, Roma, Sallustiana
- 1956, *Statuti Comunali di Triora*, Bordighera, I.I.S.L.
- I.I.S.L.-Museo Bicknell, *Il manoscritto Borea*, Bordighera, 1970
- MASSAJOLI Pierleone, 1984, *Cultura alpina in Liguria*, Genova, SAGEP
- 2000, *Dizionario della cultura brigasca*, Vol.III *Voci della Tradizione*, Ed.Dell'Orso
- MELA Attilio, 1996, *I proverbi di noisci paisi*, Imperia
- NOBILI Fabrizio, 2002, *Uomini e lupi nell'Europa moderna*, Firenze, Atheneum
- ORTALLI Gherardo, 1997, *Lupi Genti Culture*, Torino, Einaudi
- PETRACCO-SICCARDI Giulia, 1962, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera, I.I.S.L.
- SCORCIA Andrea, 2004, *Il ritorno del lupo-Indagini antropologiche nel Ponente Ligure*, tesi di laurea in Antropologia, Un. di Torino, fac. di Lettere e Filosofia, a.a.2003/04

Indice

Uomini e lupi nelle Alpi Liguri: un rapporto secolare.....	1
Uomo e ambiente nell'Estremo Ponente Ligure.....	2
Lupi e uomini nella cultura.....	3
Il lupo nella storia dell'Estremo Ponente Ligure: documenti e testimonianze dal '500 al XIX secolo.....	5
Il lupo nel patrimonio della montagna alpina ligure: toponimi, luvere ed oggetti.....	13
Il lupo nella letteratura orale: racconti, leggende, favole e modi di dire.....	16
Conclusioni.....	22
Principali riferimenti bibliografici.....	23